

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

Primo piano: 30 anni fa l'Ente Quella riforma che si è fermata in Maremma

Trenta anni fa — in un vasto territorio agricolo comprendente gran parte della Maremma toscana — venivano compiute le prime assegnazioni di terre ai contadini, in base alle norme della cosiddetta «legge stralcio» di riforma fondiaria. 90.000 ettari di terreno furono espropriati e dati in gestione diretta ai coltivatori. Le numerose iniziative politiche e culturali che vennero organizzate in occasione del trentesimo anniversario, non hanno solo un carattere — pur importante — di rievocazione storica.

In questo 1984 vengono infatti a scadere molti di quei contratti trentennali stipulati al momento della assegnazione delle terre. Nel momento in cui decadono vincoli e limitazioni stabiliti dalla legge, è indispensabile vigilare e operare concretamente per impedire speculazioni a vantaggio di soggetti che niente hanno a che vedere con l'agricoltura.

La grande «questione della terra», dunque attuale ancora oggi, a tanti anni di distanza da quella grande battaglia che — con la parola d'ordine della riforma dei patti agrari — coinvolse braccianti senza terra, mezzadri e coloni, appassionando tanta parte dell'opinione pubblica.

Fu dunque un impetuoso movimento di massa democratico, che — negli anni '50 — costrinse i governi centristi ad approvare la cosiddetta «legge stralcio». Il provvedimento venne a rappresentare la prima fase di quella riforma agraria che, di fronte all'arretratezza della nostra agricoltura, veniva invocata giustamente per aprire una prospettiva di sviluppo economico e sociale non solo al Mezzogiorno, ma al Paese intero.

Sappiamo invece come sono andate le cose, come le lotte e le speranze dei contadini e delle popolazioni sono state tradite dalla politica dei vari governi. Le classi dirigenti, le coalizioni politiche dominate dalla DC, non solo non hanno tenuto fede al solenne impegno di portare a

compiuto la «riforma agraria generale». Al contrario, in trenta anni si è fatta terra bruciata, con una politica che ha determinato lo spolamento delle campagne, l'avvilimento delle risorse professionali e umane di milioni di lavoratori.

Non è troppo tardi, per sollecitare una rinnovata azione unitaria che ponga di nuovo all'ordine del giorno la «questione agraria», nel Parlamento e nel Paese. I partiti, le organizzazioni di massa, gli enti locali, possono trovare un vasto terreno comune, non solo per salvaguardare le conquiste del passato, ma per riproporre a tutti i livelli la necessità di una politica nuova per le campagne. Investimenti pubblici, capacità professionale, rinnovamento tecnologico, estensione della democrazia, possono determinare quella radicale inversione di tendenza di cui ha urgente bisogno l'agricoltura italiana.

Torquato Fusi

Dalla nostra redazione È in crisi la «più grande fabbrica» sarda: il pecorino

CAGLIARI — L'industria del pecorino, la più grande fabbrica sarda, è in piena crisi. Neanche i due terzi della produzione annuale sono stati venduti. 80 mila quintali di pecorino, se una produzione di 220 mila quintali, non hanno trovato posto nel mercato nazionale e internazionale. Si è verificato in altri termini un eccesso di offerta che ha determinato una flessione dei prezzi. «Per noi la situazione si sta facendo veramente drammatica», denuncia un pastore del Nuorese.

Cosa c'è dietro alla crisi del pecorino sardo? Non è un mistero, e lo riconoscono gli stessi governatori regionali: è mancata una programmazione del flusso produttivo da parte degli organi tecnici e politici della regione. Proprio contro la giunta diretta dal democristiano Reich, incentra le proteste i pastori e dei loro organizzatori, che hanno già manifestato a Sassari, in numerosi centri del Nuorese e anche a Cagliari, dove hanno fatto valere le ragioni

della «più grande fabbrica della Sardegna» direttamente davanti ai responsabili dell'esecutivo peninsulare regionale, evidentemente, non si rendono conto delle dimensioni del problema. L'industria del pecorino assicura a vivere a 60 mila famiglie, vale a dire a un quarto della popolazione isolana. Era doveroso, e anzi indispensabile, programmare per tempo la produzione dei tipi di formaggio da immettere nel mercato. Invece il problema è stato totalmente ignorato.

«Non è la prima volta che la giunta sarda disattende le ragioni dei pastori e dei produttori», dice il segretario della Confal-

Giuseppe Podda

Verona: il verde dà spettacolo



Dal nostro inviato

VERONA — Le fiere sono sempre allegre, e anche questa 80ª edizione della Fieragricola, la più grande in Italia, non poteva fare eccezione. Nonostante mille problemi del settore qui si respira l'ottimismo. La fiera si apre oggi e durerà fino al 18 marzo. «Su 300 mila metri quadri espositivi», dice Angelo Betti, il segretario generale, «sono presenti 2.227 ditte italiane e 374 estere di 25 paesi». Il valore dei prodotti esposti supera i mille miliardi: c'è tutto quello che può interessare l'agricoltore più moderno ma anche il cittadino che ama il verde. Lo abbiamo potuto constatare ieri, girando in anteprima tra gli stands in allestimento.

Davanti al padiglione della Federconsorzi, dove sono tutte le macchine Fiatagri, c'è la vendita delle piantine. Vicino a un trattore da 70 milioni un rododendro da 7 mila lire. Dalla parte opposta un settore dedicato ai lombrichi e martedì ci sarà un convegno sui lombrichi. Ma si possono anche ammirare i rotoli per l'irrigazione di cinque metri di diametro (modello Niagara) o i nuovi trattori dell'ITMA.

La fiera, ovviamente, è anche spettacolo. Davanti al Dekalb (polis) del club del cestro, è stato riempito di pannocchie gialle.

Dal nostro inviato

VERONA — Le fiere sono sempre allegre, e anche questa 80ª edizione della Fieragricola, la più grande in Italia, non poteva fare eccezione. Nonostante mille problemi del settore qui si respira l'ottimismo. La fiera si apre oggi e durerà fino al 18 marzo. «Su 300 mila metri quadri espositivi», dice Angelo Betti, il segretario generale, «sono presenti 2.227 ditte italiane e 374 estere di 25 paesi». Il valore dei prodotti esposti supera i mille miliardi: c'è tutto quello che può interessare l'agricoltore più moderno ma anche il cittadino che ama il verde. Lo abbiamo potuto constatare ieri, girando in anteprima tra gli stands in allestimento.

Davanti al padiglione della Federconsorzi, dove sono tutte le macchine Fiatagri, c'è la vendita delle piantine. Vicino a un trattore da 70 milioni un rododendro da 7 mila lire. Dalla parte opposta un settore dedicato ai lombrichi e martedì ci sarà un convegno sui lombrichi. Ma si possono anche ammirare i rotoli per l'irrigazione di cinque metri di diametro (modello Niagara) o i nuovi trattori dell'ITMA.

La fiera, ovviamente, è anche spettacolo. Davanti al Dekalb (polis) del club del cestro, è stato riempito di pannocchie gialle.

Tutte le razze bovine italiane sono esposte dall'AIA (associazione italiana allevatori). L'allevamento di una fiera come questa non è certo facile. Sistemare nella corretta posizione un «bisonte del campo», come il trattore cingolato Massey Ferguson 1124, non è facile. Alla fine ci si riesce. Nel padiglione della zootecnica si cerca di far entrare dei bel malalini tutti puliti. Impresa non facile, uno scappa. Nello stand della Same i trattori vengono lucidati con il polish, anche se — una volta venduti — si riempiranno di terra e polvere.

Come al solito i giorni di Verona capitale verde d'Italia sono anche l'occasione per una serie di convegni e di iniziative sindacali. Ieri si è svolto il colloquio internazionale di giovani e l'agricoltura di domani. Un tema, ha spiegato Betti, che vuole essere il filo conduttore delle otto giornate. Un convegno sul ruolo della tecnologia agricola italiana nella cooperazione con i paesi in via di sviluppo si svolgerà il 17 marzo.

Una cosa è certa, anche nell'84 la fiera agricola di Verona si appresta a superare il livello record di visitatori (mezzo milione). Per chi ci volesse andare, attenzione: per visitarla tutta un giorno forse non basta.

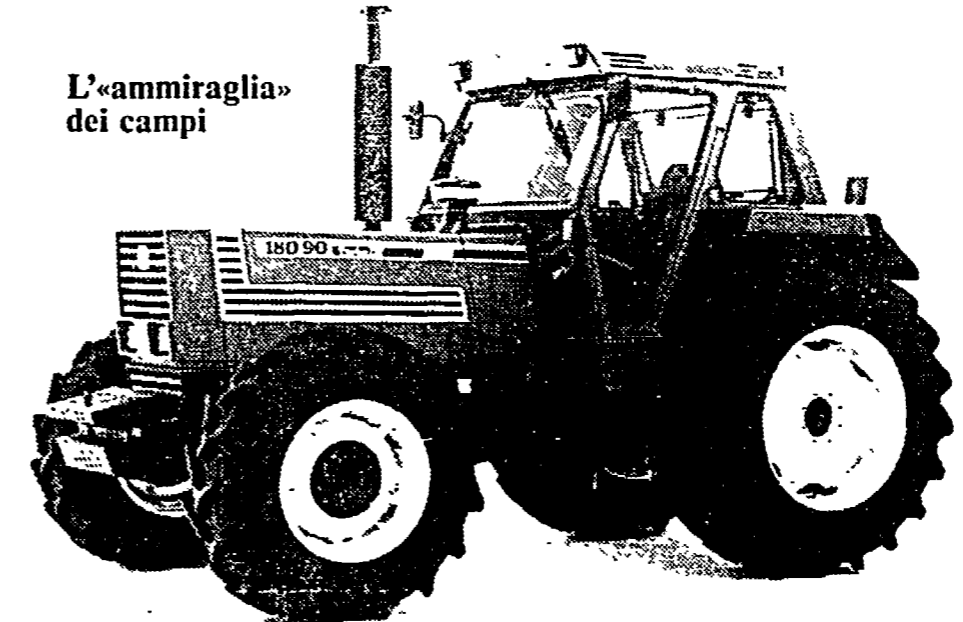
Oggi apre la Fiera: 2.217 le ditte italiane, 374 le estere. Esposti prodotti per mille miliardi. Le macchine, i bovini, i lombrichi, le lumache. Per visitarla tutta un giorno non basta.

ar.z.

Intervista sui piani dell'industria torinese

Per i trattori c'è crisi ma la Fiat non s'arrende

L'«ammiraglia»
dei campi



La nuova «ammiraglia» della Fiatagri fa bella mostra nello stand principale della Fiera di Verona. È il trattore turbo 180 cavalli, 4 ruote motrici della Serie 90. Un gioiello, ma anche una scommessa. Con questa nuova linea la Fiatagri vuole rispondere alla crisi del settore della motorizzazione agricola. I trattori della Serie 90 sono innovazioni in tutti i principali componenti, anche se non molto diversa è la linea estetica. Nuovi motori, nuove trasmissioni, nuovi sollevatori idraulici, oltre ad una serie di

Ma l'Italia non è già super trattorizzata?
«Nel passato c'è certo stato il caso del coltivatore emiliano che ha comprato un trattore in più, magari per fare bella figura col vicino. Adesso non più. Ognuno si fa i suoi conti. Una cosa è certa: l'agricoltore d'avanguardia vuole avere trattori su cui contare, e il sud è ancora sottopaccificato».

È vero che il parco macchine italiano è vecchio?
«L'età media del trattore è di 15 anni, rispetto al 12 della Francia e al 10 di altri paesi europei».

Non è forse la conseguenza della «trattorizzazione selvaggia» degli anni '60?
«Erano però anche gli anni in cui abbiamo triplicato la produttività agricola».

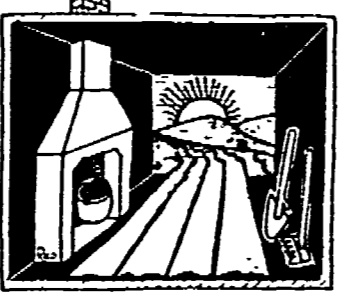
La Fiat trattori si avvale della Federconsorzi come concessionaria in esclusiva. Ragioni politiche?
«I consorzi agrari hanno 500 officine in tutta Italia, una rete di vendita e di assistenza, ancora oggi sono i più competitivi dei loro concorrenti».

Gode buona salute la Fiat trattori?
«Direi di sì, nonostante la crisi del settore. Contribuiamo al 7% del fatturato della Fiat gruppo, esportiamo il 75% delle nostre produzioni, creiamo anche una immagine all'estero».

Ma perché c'è la cassa integrazione?
«È solo adesso, per qualche giorno. Ma nel futuro non dovrebbe essercene più. Siamo ottimisti: è la nostra «sfida» all'agricoltura italiana».

Arturo Zampagnone

LA CUCINA CONTADINA



Appena un invito alla riscoperta della cucina contadina e centinaia di ricette piovono sui nostri tavoli impegnandoci in uno sforzo di proporzioni del tutto inusate. Diciamo subito che molto difficile è la scelta delle proposte da provare, da pubblicare, da premiare: quasi tutte meriterebbero la citazione e le agognate bottiglie del «Coltivo». Nessuno, dunque, si consideri sacrificato. Valuteremo comunque la possibilità di dedicare più spazio all'iniziativa per fornire una adeguata testimonianza della ricchezza di un patrimonio gastronomico (e quindi anche culturale, sociale) che rischia sempre più di restare senza memoria storica.

Proprio questa considerazione viene stimolata dalla lettura delle tante ricette che ci giungono da un capo all'altro dell'Italia, scritte assai spesso con grafia stentata ma sempre con una gran voglia di recuperare e soprattutto far recuperare grandi e modeste tradizioni culinarie che la cucina casalinga, il consumismo e profonde distorsioni alimentari rischia-

no di far scomparire. Alcune prime riflessioni, allora.

Una riguarda la struttura stessa delle ricette proposte: è il rifiuto unanime e intransigente, delle più becere e provinciali manipolazioni della cucina tradizionale italiana. Che solleva riscoprire primi e secondi (o piatti unici: ma su questo torneremo subito) che non riprendono il pane, di salmone affumicato e di vodka? Quale conforto trovar conferma che in tanti restano legati alla polenta e al peperoncino, alle carni povere e alle castagne!

La seconda riflessione riguarda appunto il recupero del piatto unico, cioè di una pietanza che per le sue stesse caratteristiche riesce a «coprire» svariate esigenze alimentari. Nato per necessità — la miseria, una costante contadina —, il piatto unico torna di prepotenza in cucina per altre necessità: la crescente rapidità dei pasti, la mancanza di tempo da dedicare alla cucina, l'esigenza di non affaticare lo stomaco, la sovrabbondanza di calorie. Ecco

Chiedetelo a noi

Dal mezzadro c'è una monta taurina

Sono mezzadro e ho chiesto di passare in affitto in virtù della legge n. 203 del 1982. Nell'azienda mezzadrile viene esercitata una monta taurina pubblica che ai fini fiscali viene considerata come attività extra-agricola. La proprietà si oppone alla trasformazione in affitto e ha intrapreso le vie legali basando la sua argomentazione sul fatto che la «monta» non può rientrare nello spirito della legge n. 203.

G. O. Budrio

La qualificazione dell'attività extra-agricola data alla monta taurina dal legislatore a fini fiscali non ha alcuna rilevanza nel caso che tu mi sottoponi. Il problema deve invece essere affrontato e risolto, sulla base dei principi generali e cioè di

quelli contenuti nelle norme del codice civile e in particolare nell'art. 2125. Secondo tale norma la monta taurina può rientrare nell'ambito delle imprese agricole ove sussistano i requisiti per qualificarla attività «connessa»; è necessario pertanto: a) che a gestire la monta taurina sia lo stesso imprenditore che esercita le attività propriamente agricole (coltivazione, silvicoltura, allevamento vero e proprio); b) che l'organizzazione imprenditoriale sia unitaria; c) che l'attività di monta taurina non allestisca, soprattutto dal punto di vista economico, sulle attività propriamente agricole.

Ove non sussistessero questi requisiti non si potrebbe parlare di impresa agricola, ma neanche di nota bene di contratti agrari e quindi di mezzadria e di trasformazione in affitto. In altri termini un contratto che avesse per oggetto un fondo su cui si esercitasse esclusivamente o prevalentemente la monta taurina non potrebbe essere considerato contratto agrario (né affitto, né mezzadria, né altro).

Il fatto però che tu ti consideri mezzadro e che fai riferimento all'azienda mezzadrile mi fa pensare che si tratta di una vera mezzadria in cui accanto alle attività propriamente agricole, che di certo si sono sempre esercitate sul farlo si gestisce, come attività connessa, anche la monta taurina. In tal caso tu hai diritto a trasformare il tuo contratto in affitto.

Carlo A. Graziani
Professore di diritto civile
Università di Macerata

Prezzi e mercati

La pera in cerca di un ammiratore

Nessuno in Italia vuole più le pere? È quanto sta emergendo dalle crescenti difficoltà di collocamento che si incontrano a tutti i livelli di scambio per questo frutto. Attualmente nei magazzini di conservazione delle principali zone produttive ci sono ancora quasi due milioni di quintali un quantitativo abbastanza inconsueto in questo periodo stagionale. Rispetto allo stesso dato dell'anno scorso gli stock sono aumentati di circa il 40%.

Le giacenze sono costituite un po' da tutte le varietà ma soprattutto dalla Passa Crassana (restano ancora da vendere oltre 800.000 quintali del raccolto 1983-'84) che è quello per cui l'interesse dei consumatori è maggiormente scaduto in questi ultimi anni. La campagna di commercializzazione in effetti sta andando particolarmente male.

Una conferma viene da un primo bilancio che l'IRVAM ha

di recente comunicato per l'Abate Felè una varietà per la quale le vendite si sono concluse appena da qualche giorno cioè con un notevole ritardo rispetto al non male calendario di commercializzazione. Ebbene il prezzo medio per merce selezionata di prima categoria in uscita dai magazzini di conservazione, è stato di poco superiore alle 490 lire al chilogrammo: tale livello è inferiore di quasi il 35% a quello registrato nel 1982-'83 ed il 17,7% a quello del 1981-'82.

Il negativo risultato sul piano dei prezzi va addebitato — secondo l'IRVAM — alle notevoli disponibilità di pere in generale (14,7 milioni di quintali pari a più 29,1% rispetto al 1982-'83 e a più 19% se con-

frontate alla produzione 1982), di pere autunnali più in particolare (6.820.000 quintali con un incremento rispettivamente del 41,2 e del 33,7%) e tra esse soprattutto di Abate Felè la cui produzione è stata di 2.600.000 quintali contro un milione e 400.000 della precedente annata (più 52,9%) ed un milione e 850.000 nel 1981-'82 (più 40,5%). A rendere difficile la situazione di mercato ha però indubbiamente concorso anche il netto calo in atto nei consumi. Tra le altre culture a maturazione autunnale le cui disponibilità sono ancora rilevanti, le Kaiser stanno incontrando un netto collocamento mentre una situazione migliore sussiste per la Deana del — e la Conferenza che da alcuni anni incontrano un buon gradimento presso i consumatori. Per le varietà invernali e quindi in primo luogo per la Passa Crassana le vendite sono invece tuttora estremamente lente, soprattutto per la quasi totale assenza di domanda da parte dei mercati esteri.

DOMENICA FROSSIMA — A giorni la Corte costituzionale si pronuncerà sulla legge di trasformazione della mezzadria. Come ha funzionato finora la legge? Cosa pensano coloni, mezzadri e affittuari?

Luigi Pagani

MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN

noi vogliamo solo quello

fruttosello

SPAGNOLI

in REGALO

IN OGNI CONFEZIONE FAMILIARE UN VOLUMETTO CON IL TRAVOLGENTE UMORISMO DI MARIO SANTONASTASO E IN PIU' PUOI RICEVERE A CASA TUA IL VOLUME "MILLE E UNA... RISATA" DI MARIO SANTONASTASO

CROISSANT RIPIENO DI TANTA BUONA MARMELLATA

NEI GUSTI: CILIEGIA ALBICOCCA FRAGOLA CACAO

Abbonatevi a Rinascita